



Un saggio su corti e cultura nei secoli XVI-XVII. L'altro sugli «Heroi», storie e capolavori tra il Sud e la Spagna, per i tipi di Domenico Sanfilippo editore

di ANGELO MASSAFRA

Accade di rado nell'editoria di interesse storico, soprattutto se non riservata solo agli addetti ai lavori, che un percorso di ricerca rigoroso ed originale, che affronta nodi problematici aggrovigliati e temi spesso poco esplorati, si sposi con un progetto editoriale di grande respiro oltre che di notevole impegno finanziario. Eventi del genere, infatti, presuppongono l'incontro, non casuale e né di breve respiro, fra centri di ricerca di solida e sperimentata tradizione, dotati di competenze scientifiche ed energie umane ed organizzative di alto livello, ed editori disposti ad investire cospicue risorse per realizzare prodotti editoriali di qualità.

In questo senso evento raro è senza dubbio la pubblicazione dei due volumi di grande formato intitolati, rispettivamente, *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, e *La Sicilia degli Heroi. Storie di arte e di potere tra Sicilia e Spagna*, curati da Lina Scalisi, docente di Storia moderna nell'Università di Catania e pubblicati, tra il 2006 ed il 2008, da Domenico Sanfilippo editore. In essi si raccolgono i risultati di un progetto di ricerca di ampio respiro maturato nell'ateneo catanese dove, sotto la guida di G. Giarrizzo ed in un fecondo scambio intellettuale ed umano con autorevoli studiosi di altri Paesi come M. Aymard, autore delle prefazioni ai due volumi, negli ultimi decenni si è formata una nutrita schiera di studiosi che hanno contribuito a rinnovare profondamente la conoscenza della storia della Sicilia e di altre aree dell'Europa mediterranea in Età moderna, in particolare di quello che da tempo si usa definire come «sistema imperiale spagnolo».

Nei due volumi, al primo dei quali hanno collaborato una quindicina di studiosi mentre il secondo è una monografia della Scalisi, si affrontano aspetti importanti e spesso poco noti o controversi della storia della Sicilia nei secoli XVI e XVII analizzando il ruolo politico, le strategie patrimoniali e matrimoniali, le attività e le iniziative artistiche e culturali dei Moncada, una delle più ricche, potenti e prestigiose famiglie dell'aristocrazia siciliana.

Pur muovendo da una critica esplicita alla vulgata storiografica «centrata sull'egemonia indiscussa di un ceto nobiliare sempre uguale a se stesso» (una vulgata di cui sono note ormai da tempo origini storiche e motivazioni politico-culturali), i contributi pubblicati nei due volumi muovono dal presupposto, difficilmente contestabile, che la nobiltà - soprattutto quella più ricca e potente, titolare di popolose signorie e caratterizzata da una pluri-scolare continuità patrimoniale e familiare - per la sua ricchezza e per la rilevanza dei poteri esercitati ha avuto un posto centrale ed a lungo dominante nella storia dell'isola. Studiandone, quindi, i patrimoni, il ruolo politico e sociale, le reti di alleanze familiari e di patronage, le manifestazioni di mecenatismo, si incrocia e si studia gran parte della storia della Sicilia tra basso Medioevo e gran parte del XIX secolo.



CAPOLAVORI DI ARTE E STORIA
Adam Frans Van der Meulen e Jan Van Kessel, olio su rame dedicato a Guglielmo Raimondo Moncada (1663, collezione privata).
In alto a sinistra, frontespizio sulla genealogia dei Moncada (1696, University of Pennsylvania Library).
Giù a destra, David Teniers e Jan Van Kessel, dipinto su Antonio Moncada che riceve dalla regina parte delle entrate del porto di Bruca (1663-4, collezione privata, particolare).
In basso, Luigi Primo (o Gentile o Cousin) e Jan Van Kessel, «Guglielmo Raimondo Moncada giunge presso la regina prigioniera dormiente alla quale si presenta come liberatore» (1663-4, collezione privata, particolare).

DUE VOLUMI CURATI DA LINA SCALISI E SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATI SUL RUOLO E IL MECENATISMO DELLA PRESTIGIOSA FAMIGLIA DELL'ARISTOCRAZIA ISOLANA

Leoni e Gattopardi la nobiltà è un'arte

Potere e patrimoni nella Sicilia europea dei Moncada



In questa ottica appare esemplare la pluri-scolare vicenda dei Moncada che, arrivati in Sicilia nella seconda metà del XIII sec. al seguito degli aragonesi, con il loro ramo primogenito toccavano l'apice della ricchezza e della potenza tra la metà del XVI e gli anni '70 del XVII sec., prima con Luisa de Luna, energica e lungimirante amministratrice del patrimonio, delle alleanze e delle strategie matrimoniali della famiglia, e poi con suo nipote Luigi Guglielmo, che è il principale protagonista dei due volumi qui considerati.

Esauritasi nel 1713 la linea maschile del ramo primogenitoriale, dopo una lunga e dispendiosa controversia con gli Alvarez Toledo, duchi di Ferrandina e "grandi" di Spagna, un cui esponente aveva sposato una nipote di Luigi Guglielmo, al ramo cadetto dei Moncada Ventimiglia fu assegnata, a fine Settecento, la maggior parte dei beni, dei titoli e delle straordinarie collezioni d'arte della famiglia, in particolare la ricca serie di quadri ed arazzi

brazione della gloria e della memoria familiare, assolve ad un prezioso ruolo di mediazione fra i principali centri della vita artistica e culturale europea, con i quali i Moncada come la maggior parte delle famiglie nobili avevano intensi rapporti, e le componenti medio-alte della società siciliana, ben più numerose, acculturate e reattive di quanto vecchi luoghi comuni sull'isolamento culturale e sul gattopardismo politico-sociale delle élites siciliane, non solo nobili, hanno fatto a lungo ritenere.

Per comprensibili ragioni di spazio non è possibile trattare, neppure sommariamente, dei tanti temi affrontati nei due volumi. Se ne segnalano qui solo alcuni, perché di particolare interesse o perché suggeriscono piste di ricerca in parte già note, ma che potrebbero essere riprese ed ulteriormente dissodate. Ci si riferisce in primo luogo al tema della corte nobiliare, protagonista indiscussa dei due volumi sui Moncada, intesa non solo come centro di produzione e di consumo culturale (musica, arti figurative, poesia e letteratura, studi storico-genealogici, ecc.), ma anche come luogo in cui si annodano complesse relazioni politiche e familiari (le strategie matrimoniali sono tema ricorrente nei due volumi), si esercitano forme «alte» di sociabilità, si elaborano e si assumono iniziative che incidono, anche pesantemente, sullo spazio urbano e rurale, con manufatti (palazzi, chiese, monasteri e conventi, piazze e strade o, nelle campagne, edifici più o meno grandi e complessi destinati ad uso residenziale o produttivo) che sono, direttamente o indirettamente, segni del potere nobiliare.

In area pugliese basti ricordare il caso, già abbastanza studiato, degli Acquaviva conti di Conversano, la cui vicenda richiama per molti aspetti quella dei Moncada, o quello dei Caracciolo-De Sangro dei quali si conserva, a Martina, un archivio ricco ed ancora in gran parte inesplorato.

Altri temi ricorrenti nei due volumi sui Moncada sono l'ideologia nobiliare ed i suoi «valori», le dinamiche politiche e le pratiche



del potere nel cuore della monarchia spagnola, i fattori strutturali e quelli congiunturali della crescita e, poi, della crisi dei patrimoni nobiliari tra XVI e XVIII sec., infine il ruolo delle donne nella definizione delle strategie matrimoniali e delle «carriere» familiari, nella costruzione e nella gestione dei patrimoni, nell'esercizio di pratiche devozionali ed assistenziali che procuravano consenso popolare e proponevano modelli di comportamento condivisi.

Ma il significato che di quest'opera ci sembra più opportuno rilevare, a chiusura di queste brevi note di lettura, è la radicale presa di distanza da tradizioni storiografiche e politico-culturali che, insistendo su formule e categorie analitiche quali «specificità» ed «originalità» della storia siciliana rispetto alla penisola o ad altre aree dell'Europa, hanno spesso finito con l'avallare, anche quando rivendicavano più o meno presunti «primati», interpretazioni di quella storia che ne sottovalutavano gli elementi di arretratezza e di isolamento.

In sintonia con la lunga battaglia condotta per decenni da G. Giarrizzo e dai migliori esponenti della cultura siciliana (e non solo!) contro ogni forma di «sicilianismo» comunque camuffato e più o meno consapevolmente autoreferenziale, questi due volumi riaffermano con forza che la Sicilia è stata ed è parte integrante e protagonista della storia europea, con la sua fiorente agricoltura come con i suoi traffici, con le sue città e le loro élites come con i suoi intellettuali ed i suoi nobili. Se, infatti, questi ultimi pensarono ed agirono spesso come gattopardi, soprattutto a partire da quando, tra XVIII e XIX secolo, si videro contestare con crescente successo potere, privilegi e ricchezze, almeno fino alla seconda metà del XVII sec. furono anche capaci - come i leoni campeggianti nello stemma dei Moncada e di tante altre famiglie della maggiore nobiltà - di dominare la scena della grande politica, delle armi e, non di rado, della cultura in Sicilia ed in Europa, talora anche al di fuori del sistema imperiale spagnolo.

CULTURA & SPETTACOLI

ARCHITETTURA E IDENTITÀ URBANA DA PALAZZO FIZZAROTTI ALLO STADIO S. NICOLA, UN REPERTORIO STORICO-CRITICO CON RICCO CORREDO DI FOTO

Dal fascismo a Renzo Piano ora Bari ha il suo Atlante '900

Sessanta edifici da tutelare nella ricerca di Gismondi e Signorile

di PIETRO MARINO

Bari sarà pure una «grande e bella città» del Sud, come voleva Gioacchino Murat ponendo la prima pietra del borgo nuovo. Ma fra le sue attrazioni monumentali e architettoniche non figurano certo - almeno nel sentire comune - costruzioni del Novecento. Unica eccezione, richiamata persino nei dépliant turistici, sarebbe lo stadio progettato da Renzo Piano. Eppure le cose non stanno così. L'identità di una città, il tessuto connettivo della sua memoria storica, non sta in una, o poche, o isolate «opere d'arte». Proprio la cultura del «monumento», con annesso giudizio pietrificato di bellezza e artisticità, ha impedito di leggere le nostre città come un palinsesto di valori articolati ed arricchiti nel tempo storico, che vanno studiati, curati, tutelati, e se necessario restaurati. Un edificio è bene culturale - recita il «Codice dei beni culturali e del paesaggio» del 2004 - quando è «testimonianza avente valore di civiltà». Ma una coerente lettura di questo criterio innovativo non può limitarsi all'«antico»: deve applicarsi alle «testimonianze di civiltà» del nostro tempo. Tanto più se riconosciamo le diffidenze conservatrici e i pregiudizi disinformati nei riguardi dell'architettura moderna.

Sul filo di questa problematica attualissima corre il libro *Atlante '900* pubblicato da Laterza nelle meritorie Edizioni della Libreria (pag. 232, euro 20,00). Presenta ben 60 edifici pubblici e privati di Bari ritenuti degni non solo di attenzione storica, ma anche di tutela. È un repertorio che - percorrendo ritroso il secolo - parte proprio dallo stadio San Nicola (1987) e si chiude su Palazzo Fizzarotti (1905). Le schede, molto accurate, sono state redatte da studenti del corso di Storia dell'Architettura nel Politecnico barese per una ricerca diretta dal prof. Giovanni Leoni, che ora insegna a Bologna. Leoni ha concordato la cessione del prezioso archivio al Comune di Bari. L'assessorato comunale alla Cultura ha finanziato una campagna fotografica (affidata a Berardo Celati, Renzo Menolascina e Linda Signorile) per integrare i testi con i documenti visivi.

È così nato questo libro. Lo firmano come autori l'architetto Francesco Paolo Gismondi



Domani la presentazione alla Laterza

■ Nicola Signorile e Francesco Paolo Gismondi presentano il loro «Atlante '900. Per la tutela dell'architettura contemporanea a Bari» (Laterza edizioni della Libreria), domani alla 18.30 nella libreria Laterza di Bari. Con gli autori, intervengono Angela Barbanente, Nicola Laforgia e Ruggero Martines.

ARCHITETTURE DEL SECOLO

Accanto, palazzo Borea di Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano, 1961 (foto Linda Signorile). Sopra, l'ex Palazzo delle Poste di Roberto Narducci, 1931 (foto Berardo Celati)

del dopoguerra. Ma anche i consistenti episodi - con i loro protagonisti - che vanno dall'eclettismo degli anni Venti al novecentismo monumentale del tempo fascista alle prove di architettura razionalista e organicista della seconda metà del secolo.

Una «archeologia del contemporaneo» tanto più necessaria se si pensa - ricorda Signorile - che solo una decina di questi edifici sono sottoposti a vincoli di tutela. Effetto dei limiti imposti dalla legislazione statale, in parte superati dalla legge regionale del 2008 sulla «qualità dell'architettura» che prevede misura di tutela e valorizzazione per «esempi significativi» di architettura anche degli ultimi 50 anni.

Ma resta il problema di fondo, che è soprattutto culturale: cioè chi è e come riconosce la «qualità» del bene architettonico contemporaneo, con criteri che non siano quelli tradizionali della «artisticità» cari alle Soprintendenze. E come si interviene per difenderlo dalle manomissioni, e come eventualmente restaurarlo. Questioni nient'affatto accademiche. Come stanno dimostrando, prima le polemiche sul «piano casa» del Governo nelle sue varie versioni, poi la problematica aperta dal terremoto in Abruzzo. Per questo la ricognizione compiuta dall'*Atlante* non si chiude sul caso Bari. Occorrono assunzioni di responsabilità di più vasto ed articolato campo. A partire - come auspica Giovanni Leoni - dalla redazione di un Atlante dell'architettura contemporanea per tutta la Puglia.



Vetrina

OPERE DI CARAVAGGIO E ALTRI A CALDEROLA DA MAGGIO
In mostra la raccolta del cardinale Pallotta

■ Una grande mostra ricostruisce a Calderola (Macerata) una delle raccolte più famose del '600, quella del cardinale Giambattista Pallotta, che fu ammirata anche dalla regina Cristina di Svezia. Capolavori di Caravaggio, Guido Reni, Guercino, Mattia Preti, Maratta, Domenichino, dei Carracci, e molti altri, provenienti dai maggiori musei, saranno riuniti dal 23 maggio al 12 novembre al Palazzo dei Cardinali Pallotta per far rivivere la collezione, dispersa alla morte del mecenate, avvenuta nel 1688. Curata da Vittorio Sgarbi, l'importante rassegna si intitolerà «Le Stanze del Cardinale» e presenterà oltre 60 opere, che riproporranno l'assetto originale della mirabile raccolta.

Disney prepara cartoon su una principessa nera ma è polemica perché il principe sarà bianco

L'arrivo degli Obama alla Casa Bianca porterà con sé anche l'approdo di una principessa nera nella squadra di eroine della Walt Disney. Ma gli studios - celebri per i cartoon che inneggiano ai valori tradizionali della famiglia bianca - hanno dovuto apportare una serie di modifiche al progetto (*The princess and the frog* che uscirà nelle sale a dicembre), accusato di trattare con poca sensibilità temi delicati come la diversità razziale. E così la Disney ha già dovuto cambiare la professione della principessa (inizialmente era una cameriera, sarà invece un'aspirante proprietaria

di ristorante) e il nome della protagonista (Tiana invece di Maddy che sembrava troppo simile a «Mammy»), il termine con cui venivano di consueto chiamate le schiave all'interno della famiglia bianca).

Ma non è bastato e le polemiche sono letteralmente esplose dopo che si è scoperto che il film sarà ambientato a New Orleans e soprattutto che Tiana troverà l'amore con un principe bianco, o quasi. A far battere più forte il cuore di Tiana sarà infatti un giovane descritto con la pelle «olivastro». Tanto è bastato per scatenare i blog: «Che cosa? Nessun principe nero?».